

ANTEPRIMA. UN SAGGIO DI ALESSANDRO BARBERO

# Con le invettive dei Papi il paradiso poteva attendere

Dalle parole infuocate del Medioevo alle cautele novecentesche Com'è cambiata la "comunicazione" della Chiesa in 1000 anni

ALESSANDRO BARBERO

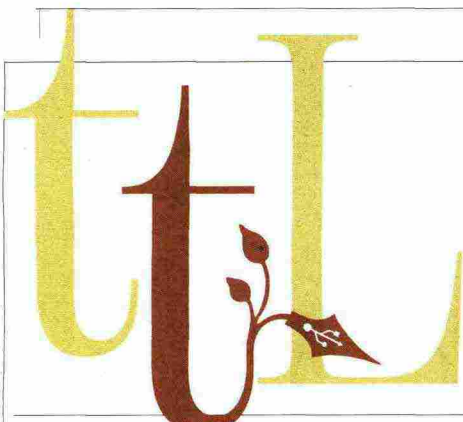
**F**in da quando ero studente, e scopro con meraviglia la ricchezza espressiva e la libertà di linguaggio degli autori medievali, sono stato colpito dal modo in cui si esprimevano papi e vescovi dell'epoca. Ai tempi nostri siamo abituati a un clero che si esprime sempre con una certa unzione, o almeno con cautela, incartando concetti anche sgradevoli in forme prudenti e melliflue. Nel Medioevo non era così! I papi maledicevano chi se lo meritava con tutta la virulenza di quella Bibbia che conoscevano a memoria, confezionando invettive memorabili che dovevano far venire i brividi a chi se le vedeva recapitare: si capisce che un imperatore, per farsi perdonare, sia rimasto scalzo nella neve per tre giorni a Canossa.

L'anno scorso mi hanno invitato a uno di quei festival che da qualche tempo nascono in tante città italiane e che sono diventati una parte importante e attesa del nostro panorama culturale: forse l'unico aspetto dell'Italia attuale che rappresenti un segnale forte di speranza, sul piano della passione per la cultura e del coinvolgimento attivo della gente. È il festival di Camogli, dedicato alla Comunicazione; e dato il tema, m'è venuto in mente che sarebbe stato bello riscoprire quei testi dei pa-

pi medievali che in passato mi avevano tanto colpito, confrontandoli con il linguaggio dei pontefici nelle epoche successive. Erano i giorni in cui papa Francesco aveva suscitato stupore, all'indomani della strage di *Charlie Hebdo*, commentando che se qualcuno avesse parlato male di sua mamma, lui gli avrebbe dato un pugno. Che i papi stessero tornando alla forza e alla disinvoltura con cui erano soliti esprimersi i loro predecessori del Medioevo?

Preparando la lezione di Camogli, viaggiare fra i testi delle grandi bolle ed encicliche che hanno scandito la storia della Chiesa, dall'anno Mille a oggi, mi ha messo sotto gli occhi un percorso così evidente da costituire un caso di studio esemplare. La grandiosa sicurezza di sé dei papi medievali diventa stridula di fronte alla sfida della Riforma protestante, si trasforma in patetico piagnisteo davanti alla sfida vittoriosa che la modernità, l'illuminismo, il liberalismo contrappongono alla tradizione nel Sette e Ottocento; finché, nel Novecento, papi come Giovanni XXIII non ritrovano un linguaggio capace di parlare al mondo, accettando la sfida dei tempi nuovi. Era una conferenza, l'editore Giuseppe Laterza ha intuito che poteva uscirne un libro: eccolo. L'assaggio che segue viene dalla prima parte: è un esempio di quel potente linguaggio biblico con cui i papi del Medioevo affrontavano i loro nemici.

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI



*I papi raccontati nel libro: Gregorio VII (scomunica Enrico IV), Gregorio IX (scomunica Federico II), Bonifacio VIII, Niccolò V (sulle esplorazioni geografiche), Leone X (scomunica Lutero), Pio V (scomunica Elisabetta I), Innocenzo X (sulla pace di Westfalia), Clemente XI (bolla Unigenitus), Gregorio XVI (enciclica Mirari Vos del 1832 contro le novità), Pio IX (contro Risorgimento e comunismo), Leone XIII (Rerum novarum), Benedetto XV ('«inutile strage»'), Pio XI (contro il fascismo), Giovanni XXIII (Pacem in terris), Paolo VI (Populorum progressio), Francesco*



Alessandro Barbero  
«Le parole dei papi. Da Gregorio VII a Francesco»  
Laterza  
pp. 120, € 16

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

**Il brano**

**G**regorio IX e Federico II (1239) Una volta dimostrato che tutti dovevano obbedire al papa, chi non lo faceva, ovviamente, era un eretico, e contro di lui si mobilitavano tutte le risorse di una sontuosa retorica biblica. Ne fu vittima, forse più di chiunque altro, l'imperatore Federico II di Svevia: che i suoi contemporanei chiamarono dapprima, con speranza, "il ragazzo del Sud" (puer Apuliae) e poi, con timore reverenziale, "Stupor mundi", ma nei cui confronti i papi finirono per sviluppare una progressiva insofferenza. Un papa, Innocenzo III, l'aveva allevato, persuaso che questo giovanissimo re di Sicilia sarebbe stato un riconoscente alleato; un altro papa, Onorio III, aveva accettato di incoronarlo imperatore, in cambio della promessa di partire per la crociata; un terzo papa, Gregorio IX, lo scomunicò per costringerlo a mantenere la promessa, poi accettò di perdonarlo, ma finalmente dovette concludere che il ragazzo promettente si era trasformato in un avversario implacabile dell'egemonia papale, e lo scomunicò di nuovo nel 1239.

La lettera in cui il papa annunciava la sua decisione venne inviata in copia a tutti i sovrani e i vescovi del mondo cristiano: dimostrazione impressionante della capacità di lavoro della cancelleria pontificia. Cominciava così:

"È salita dal mare una bestia piena di parole di bestemmia: infierisce coi piedi dell'orso e la bocca del leone, ha le altre membra come il leopardo, e apre la bocca per bestemiare il nome di Dio."

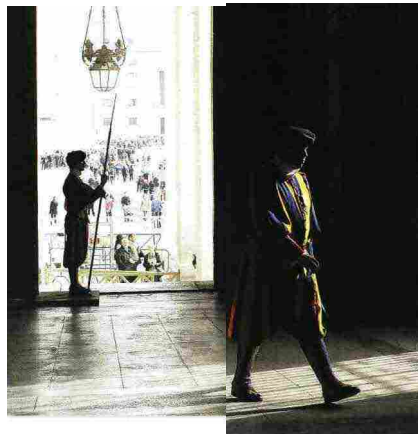
È la bestia dell'Apocalisse (Apoc. 12.1), a cui il papa paragona tranquillamente l'imperatore. Il fatto è che Federico, per giustificare il suo rifiuto di obbedire agli ordini di Roma, ha pubblicato un manifesto in cui rivolge al pontefice tutte le accuse possibili, e Gregorio IX, prima di rintuzzarle puntigliosamente in dieci dense pagine, avverte i destinatari che queste accuse in realtà sono bestemmie, perché sono rivolte contro il vicario di Cristo:

"Smettete di stupirvi, tutti voi a cui giungono le parole di bestemmia rivolte da questa bestia contro di noi, se noi, assoggettati al servizio di Dio, siamo bersaglio dei dardi della calunnia, perché neppure il Signore rimane indenne da quest'obbrobrio. Smettete di stupirvi, se sfodera contro di noi la spada delle ingiurie colui che aspira a cancellare dal mondo il nome del Signore. Ma piuttosto, affinché possiate resistere alle sue menzogne proclamando la verità, e confutare i suoi inganni con mente pura, osservate bene la testa, il corpo e la coda di questa bestia, Federico cosiddetto imperatore..., fabbricante di falsità, che non sa cosa sia la modestia e ignora il pudore, si fa beffe della verità e mente senza arrossire".

...e così via su questo tono. Se solo i papi del XX secolo avessero usato queste parole contro Mussolini e Hitler! Sarebbe cambiata la storia del mondo.

[AL. BARB.]

BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI



*Il linguaggio dei papi è il tema dell'incontro con Alessandro Barbero e Cesare Martinetti che, il 30 ottobre, inaugura il ciclo di quattro «Lezioni di Storia» al Teatro Carignano di Torino. L'iniziativa nasce dalla collaborazione tra «La Stampa», Laterza, Carignano e Circolo dei Lettori. Info e biglietteria: [www.circololettori.it](http://www.circololettori.it) [www.lastampa.it](http://www.lastampa.it) [www.laterza.it](http://www.laterza.it) [www.teatrostabiletorino.it](http://www.teatrostabiletorino.it)*

